

**L'INTERVISTA MICHEL ROY.** Segretario generale di Caritas internationalis, sabato 13 maggio interverrà a **BergamoFestival Fare la Pace**

# IMMIGRATI A CASA LORO? MA NON SIA UNA SCUSA CONTRO L'ACCOGLIENZA

SABRINA PENTERIANI

«**G**li immigrati possono e devono davvero essere aiutati a casa loro, ma questa non deve essere una scusa per rifiutargli l'accoglienza. E le polemiche sulle Ong che li salvano in mare sono dannose e strumentali»: è chiara la posizione di Michel Roy, segretario generale di Caritas internationalis. Ne parlerà a **BergamoFestival Fare la Pace** il 13

maggio in un incontro a cui parteciperà anche Fulvio Scaglione, giornalista e scrittore, sul tema «Aiutiamoli a casa loro: le grandi migrazioni traslogan politici e nuovi equilibri internazionali» (Centro Congressi, ore 16,30). A introdurre sarà Elena Catalfamo, giornalista de «L'Eco di Bergamo» e membro del comitato scientifico della manifestazione.

**Che cosa pensa dello slogan «aiutiamoli a casa loro»? È davvero una**

**strada percorribile? In che modo?**

«La maggior parte delle persone che arrivano in Europa sono costrette a partire, spinte dalla violenza, dalla guerra, dall'estrema povertà. L'immigrazione volontaria è solo una piccola parte. Di certo, però, la nostra posizione è che quando la gente è qui dev'essere accolta, protetta, promossa, integrata, qualunque sia la ragione per cui ha lasciato il suo Paese. Credo quindi che la comunità internazionale debba preoccuparsi di aiutare i Paesi di provenienza

perché tornino ad essere abitabili e vivibili, a offrire la possibilità di una vita dignitosa. Alcuni partiti politici estremisti europei vorrebbero espellere tutti i migranti, ma che cosa è stato fatto finora - mi chiedo - perché davvero possano rimanere a casa?».

**Alcune Ong sono state accusate di portare i migranti in Europa per ricavarne vantaggi economici, perfino con una complicità con gli scafisti. Ne è nato uno scandalo che ha svalutato l'immagine di queste organizzazioni.**



Recenti sbarchi tra Sicilia e Calabria. A destra, Michel Roy

**Che cosa ne pensa, e qual è a suo parere il modo migliore per ristabilire un clima di fiducia e di trasparenza?**

«Ciò che posso testimoniare è che le Ong più grandi, quelle che hanno i mezzi per mettere in atto salvataggi in mare non lo fanno di certo per guadagnare e non sono complici dei criminali. Conosco la maggior parte delle Ong internazionali che lavorano in questo campo, non tutte, ma abbastanza da sapere che queste accuse non possono, in generale, essere fondate. Sospetto che possano essere state formulate per

altre ragioni, per condannare e mettere all'indice le Ong e ciò che fanno. Ad alcuni politici non piace che questo aiuto sia messo in atto. È un compito che svolge bene la Marina Nazionale, ma è un segno importante che ci siano anche navi messe in campo dalla società civile, esprime attenzione e sensibilità verso le persone che attraversano il Mediterraneo. È vero che i migranti si affidano a delinquenti: ma non hanno altra scelta. Questo ha un costo finanziario e umano molto pesante, e loro rischiano la vita. Il mercato

che sta dietro le migrazioni si nutre della disperazione delle persone più fragili, è vero, ma è scorretto mettere in dubbio le buone intenzioni di chi si impegna per salvare vite».

**Che cosa pensa del modo in cui la questione delle migrazioni viene affrontata a livello internazionale e quale pensa che sia la direzione da prendere?**

«Quando se ne parla chiaramente ai tavoli internazionali non c'è un solo governo che non condanni il traffico illecito di persone, ma poi la realtà è molto più complessa. I trafficanti si muovono negli spazi lasciati dal caos e dall'incuria dei governi. In Paesi come il Niger, come il Sudan, nessuno si preoccupa di fermare le persone che si mettono in movimento, perché le loro priorità sono diverse, perché non hanno le risorse per fermarle. Il primo passo necessario è quello di riformare e rivedere le politiche di cooperazione allo sviluppo dei Paesi di provenienza dei migranti. La gente parte a causa di guerre, povertà e cambiamenti climatici che rendono alcune regioni inabitabili. Esiste la possibilità di mettere in atto politiche di adattamento, di aiutare gli agricoltori a cambiare tipo di coltivazioni in modo da ridurre i consumi di acqua. Se i governi non se ne preoccupano, però, è ovvio che le persone siano costrette ad andarsene. Il nostro ruolo come Paesi più ricchi è proprio quello di dare impulso a interventi che permettano ai popoli di non spostarsi».

**Come combattere le paure che l'immigrazione suscita, prima tra tutte quella del rischio del terrorismo?**

«Sono gli immigrati quelli che hanno più paura. Hanno sofferto

tanto e sanno che non è semplice fermarsi, lungo la strada hanno incontrato tanti problemi. Quando le persone si trovano faccia a faccia, si capiscono e superano la diffidenza. Per organizzazioni come le nostre è importante facilitare questo contatto. I criminali e i terroristi sono pochi elementi, meno di quelli, in percentuale, che abbiamo a casa nostra. Per ognuno ci sono centinaia di migliaia di persone che hanno ottime possibilità di integrarsi bene nelle società occidentali. Nei secoli è già avvenuto molte volte».

**Quali sono le motivazioni principali che stanno dietro queste continue ondate migratorie?**

«La ragione più grave sono i conflitti, ce ne sono moltissimi, anche piccoli, di cui non parla nessuno, molti non ne conoscono neppure l'esistenza. Ma la più diffusa è l'estrema povertà. Su queste due ragioni la comunità internazionale e la Chiesa possono ancora lavorare molto. Papa Francesco ci spinge continuamente a stringere alleanze con la società civile e con le altre religioni per portare avanti una visione dello sviluppo integrale, umana e non solo centrata sull'economia. Le persone più fragili non possono essere considerate scarti. Non mi piace che si mettano i rifugiati da una parte e gli altri immigrati dall'altra: tutti partono perché non hanno la possibilità di vivere nei loro Paesi. La comunità internazionale ha preso delle decisioni in termini di sviluppo sostenibile, e bisogna fare in modo che siano applicate. Senza questo impegno tutte le azioni locali intraprese qua e là non hanno un impatto e un respiro sufficiente».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

